

La partita sociale: tra «bridge» e «domino»

Nella partita sociale, è il «jolly» che fa problema. Perché alcuni, aiutati dalla partita biblica che rende trasparente la storia, sanno che c'è anche Lui in gioco e ne tengono conto, o almeno dovrebbero; altri, la maggioranza, non sanno che gioca anche Lui o non ne vogliono tener conto. Ne vien fuori un gioco sconclusionato, per tutti, perché si tratta di un gioco globale. La partita storica ha conosciuto alterne vicende: c'è stato il lunghissimo periodo in cui si giocava al buio, e chi prendeva prendeva; poi, quel Giocatore si è dichiarato ad alcuni che gelosamente hanno tenuto il segreto, sognando di utilizzare quell'asso nella manica per vincere tutto; ma Lui non si è lasciato strumentalizzare, e si è messo al tavolo con gli altri, dicendo chiaramente con le chiamate e con le prese, che voleva far vincere l'uomo, ogni uomo, soprattutto chi si trova pochi punti in mano. Questi ultimi si sono fidati, l'hanno preso come compagno e hanno cominciato a vincere.

Pian piano le zone si sono moltiplicate e i premi si sono ingrossati, e i giocatori con quel «jolly» pigliatutto si sono dimenticati un po' la sua intenzione di far vincere l'uomo, e hanno provato a utilizzarlo per vincere loro. Ma quel Giocatore non si rassegna facilmente a fare il «morto», e vuol vedere come vengono utilizzate le sue carte. Se sono giocate per l'uomo, fanno presa; se sono giocate solo per qualcuno, fanno lo sgambetto. E ce ne sono stati di sgambetti nella partita storica; ma la tentazione riaffiora sempre.

Parlamo di presenza sociale della Chiesa: cioè del tipo di gioco che i cristiani debbono fare nella partita politica, culturale e sociale. C'è chi vorrebbe estrometterli dal gioco, dicendo che non è roba per loro: si interessino di Dio e dell'anima! Ma come faranno a ritirarsi, se Dio stesso non si stacca mai dal tavolo da gioco, e se l'anima — o comunque la si voglia chiamare — è la posta in gioco? C'è chi vorrebbe estrometterli dal gioco perché vogliono vincere sempre loro: se i cristiani giocano per se stessi o per qualche gruppo, sono davvero da punire, perché barano; e loro lo sanno bene.

Quando i cristiani si trovano puniti da qualche «contre», possono anche fare gli offesi e minacciare l'infantile «io non gioco più» — in latino l'hanno tradotto «non expedit» — ma poi passa, e serve anzi a recuperare la prospettiva giusta. Nello stile di gioco, che non può essere né sbruffone e solo di attacco, né rinunciatario e solo di difesa, bisogna confrontarsi continuamente con l'Allenatore, che si lascia coinvolgere ma non strumentalizzare, che gioca a tempi lunghi ma attento ad ogni mossa, che fa gioco di squadra ma valorizzando ogni giocatore, che, per ragioni di allenamento, a volte i migliori li mette dall'altra parte.

Dunque, anche i cristiani sono in gioco, in quel gioco dei rapporti sociali, che di ludico ha solo l'immagine letteraria. E converrà far sempre un buon gioco di squadra, in modo che ognuno possa utilizzare al meglio tutte le carte che ha. È come un enorme «domino»: se ognuno non si decide a metter giù il suo numero, il gioco non procede. I cristiani conoscono la destinazione universale dei beni: i beni naturali e i beni umani, quelli che si trovano e quelli che si producono: tutto è un dono di Dio «per tutti». Si tratta di denunciare i ladri; ma, ancor prima, si tratta di far conoscere questa prima bella notizia con le parole e con la testimonianza. E poi si tratta di comunicare anche la seconda bella notizia: Dio ha arricchito in modo pazzesco il monte premi di questo «domino» universale. Se il «domino» di Dio riuscirà, saranno tutti gli uomini e tutto l'uomo a dominare da veri re.

Ma non tutti conoscono questo tipo di gioco, o sono disposti a fidarsi; ci vuole allora pazienza e dialogo. Non si può neppure ipotizzare un «fare da sé», perché la prima regola del gioco è che si vince solo se si vince tutti. Possono nascere invidie e gelosie: ognuno vorrebbe giocare la carta risolutiva. I cristiani hanno ricevuto in dono di sapere come andrà a finire il gioco. Il loro compito è, prima di tutto, di portare pace fra i giocatori, di costruire l'unità, ripetendo senza stancarsi che, nella partita sociale, o vince l'uomo o si perde tutti. I cristiani sanno chi vincerà: non vinceranno i cristiani, non vinceranno i marxisti, non vinceranno i borghesi, non vincerà né il centro, né la destra, né la sinistra. Vincerà l'uomo. E sarà una vittoria per tutto l'uomo e per tutti gli uomini. Perché l'Uomo che ha già vinto, risorgendo dai morti per continuare a giocare per gli uomini e con gli uomini, è di tutti, e nessuno può barare appropriandoselo.

